

Levitico 19,1-2.17-18; Salmo 102 (103); 1° Corinti 3,16-23; Matteo 5,38-48

**Il Signore è buono e grande nell'amore!**

*«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».*

*5,38-42: L'antica legge del taglione intendeva essere una conclusione sommaria al principio della vendetta indiscriminata. Gesù analizza invece l'esigenza di condurre un altro stile di vita. Occorre, infatti, sradicare (dal cuore umano) la radice stessa della vendetta, per giungere fino all'amore estremo per il proprio nemico, imitando in questo modo il Signore (cfr. Esodo 21,23-25; Levitico 24,19-20; Deuteronomio 19,18-21). 5,43: Gli Ebrei pretendevano a osservare il loro prossimo, soltanto invece nei propri connazionali. 5,46: I pubblicani incameravano le imposte, ovviamente per conto dell'autorità romana. Per la loro meschina cooperazione con i pagani, erano considerati dei pubblici peccatori, ciò non di meno, questi indulgevano, diffusamente, con prevaricazioni e frodi sulla popolazione inerme, pressoché ininterrottamente.*

Oggi il Signore invita tutti a interrompere ogni forma di vendetta, o di ritorsione nei confronti del nostro prossimo, chiunque egli sia, come Dio stesso perdona (cfr. Mt 5,38-42; 6,12.14-15; 18,22-35) anche tra di noi si faccia altrettanto! E' Gesù stesso che intende abolire la cosiddetta «legge del taglione», in altre parole, quel codice antico di giustizia sommaria riportato nel Libro dell'Esodo. «Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (21,23-25). Quella legge era una misura autoritaria e violenta che l'autorità giudiziaria fissava quale vendetta, a disposizione di ciascuno. In questo caso, la «legge del taglione» aveva lo scopo di far percepire sulla pelle del colpevole quanto male, egli aveva procurato a un altro essere umano. Doveva quindi essere una sorta di «principio punitivo» che, contenesse in sé anche una «lezione», indispensabile, per impedire altri comportamenti più violenti ed eventuali omicidi. Gesù Cristo decide di «rimediare subito» a questa legge malsana e, richiama i suoi uditori alla necessità di appellarsi immediatamente alla coscienza! Egli dispone che non si risponda più a uno schiaffo, con uno altrettanto uguale! E' la profondità della coscienza che viceversa deve essere sollecitata. Quest'azione nell'uomo colpevole, non deve essere percepita come per costringere all'immobilità e, magari nel tormento di un rimorso e, senza alcuna via d'uscita, un qualsiasi essere umano; bensì quest'ultimo deve essere messo nelle condizioni di poter ravvedersi, correggersi e riscattarsi, nell'intimo della propria coscienza. Il contrario di quanto si tenta di fare (sovente e purtroppo) ancora oggi, con accuse sommarie scagliate sistematicamente sui soggetti ritenuti colpevoli, in svariati tribunali civili, in tante parti del mondo. Gesù ha quindi voluto perfezionare la legittimità dell'ordinamento giudiziario dell'epoca, fino a renderla un impegno di Amore, e l'«amore cristiano» non può mai interrompersi. Gesù non intende abolire la legittima difesa, quest'ultima, infatti, è una necessità; ciò nonostante, anche la legittima difesa non può (mai) essere intrisa di odio. Nei primissimi anni del cristianesimo, al catecumeno era assolutamente vietato l'uso delle armi; soltanto in seguito tuttavia si elaborò la cultura della «legittima difesa» che, prevedeva almeno la creazione di un nucleo di persone incaricate alla difesa del territorio, della propria comunità. La Chiesa delle origini era ben cosciente che con la venuta di Gesù Cristo si erano compiuti i «tempi messianici», dove le lame dovevano, necessariamente, trasformarsi in aratri. «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» - (Isaia 2,4). In seguito il cristiano non esiterà poi a morire anche di spada (cfr. Romani 8,35), ben consapevole che niente lo potrà mai più separare dall'«amore di Cristo». Gesù, nel momento supremo della sua vita terrena, vieterà comunque l'uso della spada! «Allora Gesù gli disse: "Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (Matteo 26,52). L'uomo che stermina il fratello uccide se stesso, perché estingue l'immagine di Dio che lo dimora. Il vangelo sollecita ciascuno di noi, ancor'oggi, a un ritorno alle origini della fede, in altre parole, ad accogliere quelle domande di giustizia condivisa che, rendono gioiosa la propria adesione al Signore Gesù. L'«amore cristiano» non può mai spegnersi, nel cuore di ciascun uomo! Qualora fosse anche una «croce» a sbarrare il cammino di un discepolo del Cristo, l'amore del Padre Eterno gli consentirà, con la forza necessaria, di caricarsi sulle proprie spalle quella stessa croce e, di procedere verso la meta finale e, l'amore crescerà nonostante ogni avversità, poiché la croce di Cristo contribuisce ancor oggi a far crescere l'amore. Al posto della «giustizia punitiva» operata dalle mani di uomini, quindi, si ha la giustizia di misericordia, operata dalla croce di Cristo. Il mondo sarà ricondotto alla pace autentica, non quella ricavata semplicemente dall'assenza di conflitti, ma dalla partecipazione alla Passione di Cristo. L'evangelista, verosimilmente, non intende indicarci delle Leggi precise da modificare, esibisce bensì un modo diverso di leggere la Sacra Scrittura e, di scoprirne la volontà di Dio, in altre parole esiste anche un modo diverso di elaborare la «morale».

Gesù, con l'esclamazione «ma io vi dico», rende comprensibile una «consapevolezza» che procede oltre a quella degli antichi profeti. L'autorità del Messia è ben superiore a quella di Mosè e, nello stesso tempo Gesù pone sotto accusa tutta l'applicazione interpretativa degli scribi, la loro tradizione teologica e di conseguenza la loro esperienza religiosa, di cui erano superbi. Come abbiamo analizzato insieme in altre circostanze, gli scribi erano dei «moralisti», interpreti della legge e, custodi della tradizione antica. Il popolo ricorreva ad essi per scrutare le Sacre Scritture e, per sapere in che modo svilupparle. L'ambizione demagogica degli scribi era la fedeltà, tuttavia, costoro avevano altresì il torto di ritenersi fedeli soltanto alla legge ripetendola e, di essere «moderni» spezzettandola, in sostanza in una sorta di «casistica» (applicazione dei principi della teologia, a singoli casi pratici al fine di dedurne una norma di condotta). In questo modo questi soggetti deprimevano la legge stessa, bloccandola dentro schemi inadeguati ad aprirsi alla perenne novità del Messia. Gli scribi la dissolvevano in una quantità enorme di precetti che, ne rendevano intollerabile la giusta osservanza e, la privavano della sua parte centrale. Occorre, oggi come allora, procedere ad una corretta visione di Dio e, del suo disegno di salvezza, un modo corretto di comprendere le Sacre Scritture e, proprio in questo sussiste la radice della contrapposizione tra Gesù Cristo e gli scribi. Gesù Cristo (come i profeti che l'hanno preceduto) si è prodigato al massimo, per recuperare il centro della volontà di Dio, vale a dire, il primato della carità. Tutto il brano del Vangelo di oggi dovrebbe essere meditato alla luce di questo punto mediano e, tutto deve essere valutato in base ad esso. Il cammino tracciato da Gesù Cristo per ogni discepolo di oggi, raggiunge (5,44) il suo culmine, in altre parole, giunge alla sua pienezza. Il «cristiano» deve amare anche i propri nemici, perché il Padre Eterno ama ogni uomo! La novità di Gesù consiste che Egli vuole, innanzitutto, che all'odio umano subentri l'amore, che alla maledizione degli uomini subentri la preghiera, anche per chi è sempre stato dedito alla persecuzione. Le motivazioni esposte dal Maestro sono intense. Con l'amore per i propri nemici, la comunità dei credenti dimostra ancor'oggi di essere la comunità dei figli di Dio e, di tendere così alla «perfezione» stabilita dal Padre Eterno. E' interessante prendere nota come la «perfezione divina» non è definita in modo irrealistico, bensì, fissando la tangibilità dell'agire di Dio nel corso degli eventi dell'umanità. Nel suo agire, il Padre Eterno si è, per così dire, prefissato, di essere buono con tutti e, di inseguire, ad ogni costo, il bene di tutti gli uomini. Chi si sente «figlio di Dio» non può, pertanto, agire in modo equivoco, non può quindi plagiare i peccatori e, gli idolatri. Il «cristiano» deve, soltanto, imitare Dio! Amare chi ci ama è troppo facile e, non è per nulla un'azione straordinaria che differenzi l'agire «umano» da quello «cristiano». Ai nostri persecutori si deve rispondere con la nobiltà conferita dalla «forzezza» della fede e, dell'amore cristiano. Se il giudizio rimane inflessibile contro il male e, contro il peccato, non sia così altrettanto nei confronti del colpevole o, del peccatore. Il Cristo intende fermamente superare anche quest'obbligo, o «caposaldo del diritto», invitando i suoi discepoli, a non vendicarsi e, a non opporsi alla prepotenza, con questa bellissima espressione: «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli». Pur essendo parole molto impegnative, il maestro chiede agli Apostoli di amare e, pregare per chi li perseguita, così come lui stesso si comporterà in seguito, sulla sua croce! Il primo versetto del Libro del Levitico richiama le coscienze, con questa bellissima espressione: «Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"». Questo Libro dell'Antico Testamento riuniva, infatti, leggi e osservanze molto antiche, Dio comanda che la sua santità (vale a dire la separazione dal male e pienezza di bene) traspaia dall'agire del suo popolo. L'odio e la vendetta degli uomini sono dei mali pressoché cronici, di conseguenza, devono essere mantenuti separati dalla vita umana, ininterrottamente. L'amore cristiano è un bene speciale, quindi, deve essere sempre presente nel cuore dell'uomo. Gli esegeti dell'epoca interpretavano in modo restrittivo le parole sacre di questo comando (divino), l'amore doveva essere rivolto soltanto agli ebrei. Sarà quindi Gesù, come asseriscono le parole del Vangelo di Matteo, a estendere il comandamento dell'amore anche agli avversari. In conclusione, se nel «discorso della montagna», Gesù termina la parte dedicata al comportamento dell'uomo nei riguardi del suo prossimo, nei versetti successivi (sempre di Matteo) il Maestro ordina di eliminare ogni tipo di vendetta, invitando tutti gli uomini a perseguire integralmente il comandamento dell'amore, nonostante l'azione astiosa dei propri nemici. Ancora un'ultimissima considerazione. Richiamando alla memoria il Natale passato, ciascuno di noi si sarà forse recato almeno «spiritualmente» a Betlemme! Ebbene, abbiamo dovuto costatare a nostro malgrado che la Palestina, dove il Redentore è nato, sia da troppo tempo ormai, terra di spargimento di sangue innocente e, per colpa degli esseri umani! Nessun cristiano può sentirsi giustificato a rimanere insensibile, alle ingiustizie perpetuate sulla pelle di questa popolazione inerme. Nessun «governatore» può negare, a qualunque uomo, il diritto di vivere in pace! Nessuno potrà dimenticare l'enorme numero di vittime innocenti, cadute sotto il fuoco incrociato delle armi funeste dell'uomo, dinanzi all'assuefazione generale. Pertanto, qualunque atto cruento di rappresaglia o di vendetta umana, non potrà mai essere uno strumento efficace per dettare la propria ragione dinanzi agli interlocutori politici e, nemmeno la «legge del taglione» è adatta per preparare la via della pace, non soltanto in Palestina ma in qualunque angolo remoto della terra. Soltanto una preghiera comunitaria, ininterrotta, che s'innalza al cielo, accompagnata da gesti concreti di solidarietà umana, proveniente da tutte le parti del pianeta, sarà effettivamente in grado di avviare un processo veritiero di pacificazione, in questa come in tante altre parti del mondo, spezzando la catena infernale dell'odio e della vendetta reciproca. Gli uomini singoli, gli uni contro gli altri, non vinceranno mai la guerra, gli uni insieme con gli altri, invece, potranno conseguire la pace! L'uomo non è per niente cosciente della sua dignità se, non quando, riconosce in se stesso e, negli altri l'«impronta» di Dio che l'ha «creato a sua immagine»! L'essere vivente, sia quando chiede perdono, sia quando perdona, concepisce e assimila che c'è una Verità più grande di lui; accogliendola (comunque) egli può trascendere se stesso! La «legge del taglione» ancora in voga di tanto in tanto anche oggi, quindi è da respingere, sempre! L'unica via della pace e della convivenza pacifica, per l'uomo, rimane il perdono! Accettare e, donare il perdono significa rendere possibile una nuova qualità dei rapporti interpersonali, perché interrompe, di fatto, l'espansione dell'odio e della vendetta. Per quanti, infine, auspicano una coabitazione pacifica, non vi è altro sentiero da seguire, il perdono ricevuto e, il perdono offerto! Il pericolo maggiore che corre oggi l'umanità è quello che ogni atto terroristico dissanguia non soltanto l'uomo, ma anche Dio! In questo modo gli uomini rischiano di fabbricarsi un «idolo» dal quale prendere ordini, per i propri meschini desideri. Nessun uomo può aver indulgenza nei confronti di qualunque atto violento e, ancor meno lo può raccomandare. La violenza è sempre contraria alla fede in Dio, creatore dell'uomo, ed è altrettanto una chiara profanazione della pietà cristiana, compiere qualunque atto cruento in nome di Dio! E' Gesù Cristo che ci insegna ancor'oggi, ancora una volta, che dobbiamo perdonare le ingiurie degli altri, gli oltraggi del prossimo, in altre parole tutte le provocazioni, se davvero auspichiamo che Dio perdoni i nostri peccati!